Decisi dalle tre Confederazioni

PER LE RIFORME SCIOPERI NELLE REGIONI

Incisive lotte nelle fabbriche, nelle campagne e per i contratti

Ancora una settimana di grandi lotte per migliorare le condizioni di lavoro nelle aziende (ritmi orari qualifiche premi) per il rinnovo dei contratti per portare avanti la battaglia unitaria per le riforme per fare in modo che i problemi della scuola siano finalmente affrontati con la serietà e con l'impegno che la drammatica situazione esige. Si deve dire che il grande movimento rivendicativo che vede mobilitati ormai milioni di lavoratori in tutto il Paese lungi dall'affievolirsi è destinato a diventare sempre più esteso sempre più robusto e articolato sempre più intrecciato ma al tempo stesso sempre più preciso nella scelta degli obiettivi.

Per il rilancio e il rafforzamento della lotta per le riforme le tre Confederazioni *hanno indicato alle organizzazioni* territoriali l'attuazione di scioperi regionali nei giorni 11 12 14 e 15 dicembre. L'iniziativa dei sindacati e del movimento operaio per le riforme entra così in una nuova fase in un periodo di lotte più incisive per «svegliare» i governanti per indurli ad uscire da un silenzio che appare fin troppo equivoco per spingerli a compiere scelte precise sulla casa sulla sanità sulla scuola sul fisco sullo sviluppo del Mezzogiorno attraverso una politica di piena occupazione.

L'azione per le riforme d'altra parte procede in parallelo con le grandi lotte per la rinascita come lo sciopero generale che martedì scorso ha paralizzato l'intera provincia di Genova con quelle per migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli operai nelle fabbriche, come il grande *sciopero sempre di martedì* dei centomila metalmeccanici milanesi (ai quali si sono uniti i lavoratori della Pirelli in lotta per il contratto) e come quello dei metalmeccanici e degli studenti napoletani svoltosi venerdì.

Con forza sono continuati inoltre le astensioni articolate per i contratti dei gommai dei calzaturieri e delle confezioniste (venerdì a Settimo Torinese ha avuto luogo una grande manifestazione pubblica) le azioni aziendali in numerose fabbriche (Alfa Romeo Motta Alemagna) e l'aspro scontro nel gruppo Italsider (con un forte sciopero a Taranto) divenuto più acuto dopo la decisione governativa di trasferire alla FIAT lo stabilimento di Piombino.

Nelle campagne pur in modo non ancora coordinato l'iniziativa sindacale è andata avanti con imponenti manifestazioni e scioperi contadini (a Palermo Ravenna e Reggio Emilia) per l'approvazione definitiva della legge sull'affitto agrario già votata dal Senato e con i positivi contratti bracciantili conquistati a Catania e Siracusa e cioè nella provincia siciliana in cui nel dicembre '68 avvenne la strage di Avola.

Una schiarita infine è sembrata verificarsi in questi giorni per la vertenza sull'assetto delle carriere e delle retribuzioni degli statali i cui sindacati decideranno domani l'attuazione o meno dello sciopero indetto per il primo dicembre. Ancora tesa invece è la situazione per quanto riguarda i ferrovieri e i postelegrafonici che hanno proclamato rispettivamente uno sciopero di 18 ore a partire dalle 21 del primo dicembre e *un'astensione di 24 ore per* il 7. I vigili del fuoco concludono oggi una fermata di *48 ore sempre per il riassetto.*

sir. se.

Importante successo dei lavoratori agricoli

IL SUSSIDIO DI DISOCCUPAZIONE AD ALTRI 525.000 BRACCIANTI

Il decreto approvato dal Consiglio dei ministri – Dichiarazioni del segretario generale della Federbraccianti, Feliciano Rossitto – Rimane ancora aperto il problema della parità previdenziale

Il Consiglio dei ministri ha approvato sotto l'incalzare della iniziativa e dell'azione dei lavoratori e dei sindacati *un decreto presidenziale con* il quale vengono modificati i criteri di assegnazione della indennità di disoccupazione ai braccianti.

Finora per avere diritto all'indennità occorreva dimostrare di aver lavorato per *almeno* 180 giornate l'anno nell'ultimo biennio. Con il nuovo decreto il numero delle giornate necessarie per vedersi corrisposta l'indennità scende a 102. Questo fatto dà diritto all'indennità ad altri 525 mila braccianti rispetto al passato. All'indennità in base al nuovo regolamento avranno diritto anche i coloni e i compartecipanti. Anche i contadini non iscritti alle mutue che abbiano fatto almeno una giornata per conto terzi hanno diritto al sussidio di disoccupazione previo il pagamento dei contributi per la differenza tra le giornate effettuate *per conto terzi* e le 51 previste come base annua minima.

Sulla decisione [presa] dal Consiglio dei ministri il segretario generale della Federbraccianti CGIL Feliciano Rossitto ha rilasciato la seguente *dichiarazione*:

«L'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del decreto presidenziale di riforma del sussidio di disoccupazione per i braccianti agricoli era un atto dovuto. Esso era stato concordato fin dal *gennaio scorso* e l'*impegno* era stato ribadito dal Presidente del Consiglio on. Colombo in seguito alla proclamazione di uno sciopero nazionale il 19 ottobre u.s. Comunque anche l'attuazione degli impegni è un fatto importante.

Per la prima volta 525 mila lavoratori acquisiscono questo diritto. Tutte le nostre organizzazioni sono impegnate a lavorare affinchè tutte le categorie di braccianti e soprattutto le donne (in gran parte eccezionali) possano usufruire subito dei nuovi diritti.

Rimane *ancora aperto* il problema della parità previdenziale che comporta un onere di 35 miliardi che il Governo dovrà poter reperire al più presto.

Si tratta certamente di un importante successo che va *collocato nel quadro delle* lotte di più ampia prospettiva aperte in queste settimane dai braccianti italiani. Queste lotte riguardano l'applicazione della legge sul collocamento, i rinnovi contrattuali in corso in Sicilia ed in altre regioni ma soprattutto lo sviluppo dell'occupazione attraverso la presentazione entro il 31 dicembre dei piani colturali da parte degli agrari e la contrattazione degli impegnativi di occupazione e gli investimenti pubblici per l'irrigazione ed il rimboschimento da realizzare nei prossimi mesi.

Su questi problemi in dicembre *in tutto il paese* dall'Emilia alla Puglia dal Veneto alla Sicilia si dovranno sviluppare lotte molto ampie e decise per imporre profondi processi di trasformazione e per aprire concretamente la strada per una nuo*va politica di sviluppo della* agricoltura».

Chiedevano il pagamento dell'integrazione sul prezzo dell'olio

Catanzaro bloccata per ore da migliaia di manifestanti

La partecipazione degli studenti - Migliaia di piccole aziende in crisi per le lentezze dello Stato

CATANZARO 28

Migliaia di contadini e studenti hanno bloccato stamane Catanzaro.

Alla manifestazione organizzata da Alleanza contadini Consorzio olivicolo ACLI Federbraccianti CGIL per l'immediato pagamento delle somme dovute come integrazione del prezzo dell'olio per la scorsa annata agraria [...] studenti della città che lottano per il diritto allo studio nella scuola media hanno voluto [...] portare la loro partecipazione. I cartelli [...]

Contadini e studenti uniti hanno punteggiato Corso Mazzini per oltre due ore. Ma il significato il valore la novità della manifestazione odierna di Catanzaro è soprattutto nel fatto che quest'anno per la prima volta i contadini lottano per il pagamento dell'integrazione dell'olio su un piano di classe rompendo il corporativismo che univa falsamente agrari speculatori e contadini. L'anno scorso di questi tempi il marchese Zerbi e il barone Musco finanziatori dei moti di Reggio organizzarono una manifestazione per il pagamento dell'integrazione dell'olio occupando i binari della ferrovia l'autostrada e interrompendo il traffico nord sud coinvolgendo i coltivatori diretti che *hanno così lottato perché i grossi agrari* incassassero i miliardi e si rafforzasse la rendita agraria. Lo Stato deve ogni anno 26 miliardi di integrazione per l'olio ai produttori calabresi.

La produzione olivicola rappresenta in Calabria un terzo del reddito agrario e per molti Comuni potrebbe essere una importante e continua fonte di lavoro. Oggi con la concorrenza dell'olio di semi dei paesi del MEC l'olivicoltura o diventa moderna a ciclo completo per produrre e vendere olio buono a basso costo o è destinata a sparire. L'interesse dell'economia calabrese è dunque quello di realizzare le trasformazioni e l'ammodernamento del settore. *Da qui la necessità di* battere i nemici del oliveto a cominciare dagli agrari.

Alcuni miglioramenti nel bilancio di previsione dell'Ente

Le pensioni dell'INPS possono e devono essere migliorate

Il governo invitato a non ostacolare l'istituzione della scala mobile per i pensionati
Voto favorevole dei rappresentanti sindacali — Le gravi lacune ancora aperte

Il Consiglio di amministrazione dell'INPS ha approvato un bilancio di previsione per il 1971 in cui è prevista la *rivalutazione delle pensioni*, mediante la scala mobile con decorrenza 1 gennaio 1970. In *questo senso è stata fatta* una raccomandazione al governo perchè non frapponga più *ostacoli alla ricostituzione del* valore reale delle pensioni dal momento che i contributi affluiti alle casse dell'INPS hanno già determinato un avanzo più che sufficiente a pagare la rivalutazione.

Rimane da vedere di che tipo sarà la scala mobile limitata agli indici del costo della vita come vorrebbe il governo con un minimo di 500 lire per ogni scatto di contingenza come chiede la Federazione pensionati CGIL (gli scatti nel 1970 sono stati otto quindi l'aumento *minimo* dovrebbe essere di 4 000 lire a partire dal 1 novembre 1970), in base all'aumento dell'indice medio *dei salari, in modo da* collegare fin d'ora e stabilmente la pensione alla retribuzione, *come si chiede in una* proposta di legge del PCI rifacendosi al principio ispiratore della *riforma che è quella di* garantire agli anziani una pensione che si mantenga costantemente all'altezza del livello generale di vita del resto della popolazione.

Su questo punto il PCI si batterà in Parlamento e nel Paese col preciso intento di *far andare avanti la riforma* del sistema previdenziale mettendo la rivalutazione delle *pensioni per il futuro* su basi di automaticità (negli ultimi dieci anni si sono dovute affrontare per tre volte aspre lotte per la rivalutazione).

Il bilancio dell'INPS registra anche un avanzo di quel Fondo per la disoccupazione che paga ancora oggi la *miseria di 400 lire al giorno* a una piccola parte dei disoccupati. La revisione del sistema *di indennità ai senza lavoro* è quindi considerata fra le più urgenti da risolvere dagli stessi *sindacati*.

Avanzi sono previsti anche nella gestione assegni familiari *in base ai prudenti* calcoli su cui è fondato il bilancio nel 1971 l'INPS dovrebbe avere circa 6 000 miliardi di entrate contro 5 600 miliardi di uscite. Ciò non toglie che alcune gestioni come quella dei contadini registrano pesanti disavanzi per il mancato adeguamento dell'intervento dello Stato in sostituzione dei versamenti di quei coltivatori che effettivamente non sono in grado di pagarsi i contributi assicurativi. L'avanzo pone come in passato problemi di grande importanza per i lavoratori poichè i contributi versati all'INPS sono una parte del salario la loro mancata redistribuzione alle categorie per i canali delle pensioni e delle altre indennità economiche rappresenta un'ingiusta tassazione sulle retribuzioni. Il governo non ha infatti cessato di manovrare la finanza INPS per i suoi fini di politica economica (gli avanzi INPS vengono depositati presso il Tesoro) e questo costituisce un danno diretto per i lavoratori.

Si tenga presente oltretutto che la pensione media nel 1971 sarà ancora una volta di 35 mila lire mensili. Il che vuol dire che la stragrande maggioranza dei 9 milioni e 800 mila pensionati INPS dovranno appoggiarsi alle famiglie per poter continuare a vivere oppure continuare a lavorare anche quando le condizioni di salute non lo consentono.

Sul voto favorevole dei Sindacati al bilancio INPS la CGIL ha emesso una nota di commento in cui rileva che l'attuazione della scala mobile sulle pensioni e l'aumento delle indennità di disoccupazione impliciti nel bilancio hanno determinato questo voto. Miglioramenti inoltre si stanno registrando nella tenuta delle casse [...] per tubercolotici e nei criteri di gestione

Confermato lo sciopero dei parastatali

Si sono riunite ieri le segreterie della federazioni dei lavoratori parastatali aderenti alla CGIL CISL UIL CISAL e CIDA per esaminare le proposte presentate venerdì dal sottosegretario al Lavoro on. Rampa a nome del governo. Le organizzazioni sindacali hanno espresso un giudizio sostanzialmente negativo sui contenuti di tali proposte rilevando anche che il governo continua a disattendere l'attuazione dell'accordo del 26 maggio scorso che lo stesso governo continua a dichiarare valido. Le federazioni di categoria hanno perciò confermato lo sciopero a partire dal 2 dicembre prossimo.

Democratizzare l'Istituto

Il 30 novembre e il 1 dicembre p.v. i 35 000 dipendenti dell'INPS si recheranno alle urne per eleggere i due rappresentanti del personale nel nuovo Consiglio di Amministrazione.

Le elezioni assumono una rilevanza politica determinante in quanto la legge n. 153 del 30 aprile 1969 stabilisce un equilibrio di rappresentanze tra i lavoratori e datori di lavoro e ministeriali. Diciotto da una parte e diciotto dall'altra. I due rappresentanti del presidente quindi determineranno da quale parte sarà la maggioranza.

I nuovi rapporti all'interno del Consiglio di Amministrazione dell'INPS (in precedenza la rappresentanza dei lavoratori era appena di un terzo) costituiscono uno dei momenti più importanti delle lotte sostenute due anni fa dai lavoratori nel nostro paese per la riforma del sistema pensionistico i mutati rapporti di forza costituiscono l'avvio per il passaggio della gestione del massimo ente previdenziale attraverso i rappresentanti delle confederazioni da una maggioranza padronale e governativa a quella dei lavoratori.

Deve essere quindi sottolineato che le grandi lotte per la riforma del sistema previdenziale hanno portato oltre che a modificazioni importanti del sistema pensionistico — pensione legata all'anzianità di servizio e alla retribuzione — anche e ciò è molto importante alla conquista di strumenti di gestione di partecipazione e di controllo da parte dei lavoratori assistiti (Consiglio d'Amministrazione Fondo pensione Comitati provinciali e regionali) che permetteranno l'inizio del processo di democratizzazione e di ristrutturazione della Previdenza sociale per restituirle il compito di Ente gestore della quota di «salario differito» del lavoratore.

Una nuova gestione

Con la pubblicazione del DPR n. 639 sulla Gazzetta Ufficiale si è scritta la parola fine alla vecchia e fallimentare gestione dell'INPS. Si spezza [...] la maggioranza del Consiglio di Amministrazione costituita dalla naturale alleanza dei rappresentanti padronali con quelli governativi. Alleanza che ha permesso precise scelte politiche nella storia del Paese quali l'utilizzo dei fondi dell'INPS per la guerra di aggressione in Africa negli anni 1935-36 durante il fascismo e gli interventi anticongiunturali e speculativi o l'utilizzazione di quote di salario accantonate in funzione di cassa di equilibrio dell'economia nazionale negli ultimi anni scelte cioè che quanto meno si muovono in pieno contrasto con i compiti istituzionali.

Con l'entrata in vigore delle nuove leggi che regolano la Previdenza Sociale si determinano le condizioni oggettive per tagliare le complicità che hanno legato l'alta burocrazia dell'Istituto agli interessi ed alle scelte del padronato e del Governo. In proposito basti considerare la inconsistente politica di vigilanza e di contenzioso legale (che hanno permesso clamorose evasioni contributive) da una parte e la massima fiscalità nell'erogazione delle prestazioni dall'altra.

Controlli severi

Inoltre, il passaggio della gestione ai rappresentanti dei lavoratori potrà risolvere i gravi ritardi nell'organizzazione dell'INPS (sedi inadeguate centralizzate e quindi lontane dai lavoratori assistiti) ma soprattutto nella liquidazione delle pensioni e delle restanti prestazioni ed una più responsabile politica di ammodernamento dei servizi anche attraverso l'introduzione dell'automazione. Automazione che potrà consentire una nuova politica amministrativa volta anche ad un severo controllo sulla contribuzione previdenziale con l'istituzione dell'anagrafe nazionale delle aziende. Una corretta ed adeguata gestione poi del costituendo «Fondo pensione dei lavoratori dipendenti» potrà determinare un sostanziale miglioramento quantitativo delle prestazioni per adeguarle alle reali esigenze dei cittadini.

In questa prospettiva in uno dei servizi sociali essenziali del paese si collocano le elezioni del 30 novembre e 1 dicembre quando i dipendenti dell'INPS con il loro voto dovranno determinare una maggioranza stabile per garantire il passaggio della gestione del più importante ente pubblico nelle mani dei lavoratori.

Con questa profonda consapevolezza i Sindacati aziendali della CGIL della CISL e della UIL hanno presentato candidature unitarie alla carica di rappresentante del personale nel Consiglio di Amministrazione dell'INPS.

La vittoria della lista confederale non solo determinerà la collocazione del personale all'interno della maggioranza ma costituirà anche un importante incontro tra i lavoratori assistiti e dipendenti dell'INPS premessa indispensabile per una reale riforma democratica del settore.

Ugo Di Genova

I lavoratori non vogliono «pagare» la ristrutturazione

In lotta alla Zoppas

CONEGLIANO 28

Scuole negozi banche uffici pubblici sbarrati. E lungo le ariose strade di questa antica civilissima cittadina veneta un grandioso corteo di operai di studenti di «colletti bianchi». Conegliano Susegana San Vendemmiano San Fior tutte le località della provincia di Treviso dove hanno sede stabilimenti del gruppo Zoppas sono state paralizzate ieri da uno dei più forti scioperi generali.

La crisi del gruppo Zoppas è esplosa nel giugno scorso. Il colosso s'era messo a traballare. L'ininterrotta espansione i nuovi stabilimenti il recente assorbimento della «Sole» di Oderzo e della «Triplex» di Milano non erano riusciti a capovolgere una situazione pesantemente debitoria nei confronti delle banche. La Zoppas veniva acquistata in blocco dalla Rex di Pordenone.

Il gruppo Zanussi (del quale già facevano parte da qualche tempo la Stice la Becchi e la Castor) diventava così uno dei maggiori complessi industriali italiani il più grande produttore del mondo di elettrodomestici «bianchi».

La grande operazione era avvenuta «sulla testa» degli operai dei sindacati degli enti locali, degli organi della programmazione. Alla sua base vi era il proclamato proposito di dare una nuova struttura finanziaria organizzativa al gruppo perchè dal 1 gennaio 1971 potesse cominciare ad essere quotato in Borsa. E a questo fine anche lo Stato era intervenuto attraverso l'IMI (Istituto Mobiliare Italiano) stanziando 50 miliardi.

Alcuni dati in primo luogo. Alla fine di luglio le assunzioni alla Zoppas sono state bloccate. Intanto 500 lavoratori della Grandi Impianti di Pordenone venivano collocati in cassa integrazione. Alla Becchi di Forlì si giungeva ad una sospensione di due mesi di tutto il personale mentre alla Triplex di Milano si prevedeva il licenziamento di 170 impiegati. Nelle aziende minori del gruppo (Becchi Triplex Castor Stice) si prevede la rinuncia alla diversificazione dei prodotti.

Le lotte dei giorni scorsi come lo sciopero di oggi hanno un obiettivo ben chiaro. La direzione del gruppo Zanussi deve mettere in tavola le sue carte. I lavoratori vogliono discutere e contrattare ogni aspetto della «ristrutturazione». Essi hanno inoltre saputo investire in modo diretto le forze politiche l'amministrazione comunale e provinciale, la regione

La Comunità europea ad una svolta

Una serie di problemi di grande importanza sono attualmente in discussione nella «Comunità» europea la realizzazione per fasi dell'unione economica e monetaria della Comunità, cioè *grosso modo* l'istituzione nel corso prevedibilmente di un decennio di una moneta e di una politica economica uniche per tutti i paesi membri, i rapporti economici con i paesi socialisti concentrati per il momento, sul problema del trattato commerciale tra Germania federale e URSS ma con riflessi che riguardano inevitabilmente tutti gli altri paesi l'allargamento della Comunità con l'adesione di Gran Bretagna, Irlanda, Danimarca e Norvegia che porterebbe la popolazione comunitaria a più di 250 milioni di abitanti ben oltre l'attuale popolazione degli Stati Uniti, la realizzazione di una politica industriale comune che dovrebbe assicurare alla Comunità maggiori possibilità di sviluppo soprattutto nel campo delle industrie tecnologicamente avanzate. A questi problemi potremmo aggiungerne altri quale la riforma del Fondo sociale, oppure l'elezione diretta dei membri del Parlamento europeo, e altri ancora.

I problemi sul tappeto sono quindi numerosi e importanti e presentano spesso forti contraddizioni, per esempio tra gli aspetti relativi all'allargamento cioè all'entrata della Gran Bretagna e quelli relativi all'approfondimento cioè a più stretti legami tra i paesi membri, come per esempio la realizzazione dell'unione economica e monetaria. La presenza di legami molto stretti non sembra essere un elemento favorevole per l'ingresso della Gran Bretagna.

Il fatto è che tutta la costruzione comunitaria è arrivata a un punto critico. Realizzata l'unione doganale, creato cioè un unico mercato libero per gli scambi interni e con un certo grado di protezione verso l'esterno è il risultato che questa forma tradizionale di allargamento del mercato non può portare spontaneamente a uno sviluppo industriale in grado di assicurare una soddisfacente utilizzazione delle risorse disponibili e di competere con i sistemi industriali di altri paesi in primo luogo con quello degli USA.

Nata per favorire lo sviluppo economico dei paesi membri sia pure nell'ambito della alleanza atlantica la Comunità economica europea si trova oggi a finanziare con un continuo deflusso delle sue risorse la economia americana che interviene sempre più da padrona sullo stesso mercato finanziatore.

Nata come baluardo contro i paesi socialisti, la Comunità si trova oggi nella necessità di rivedere profondamente i suoi rapporti con questi paesi in conformità con le sue esigenze di sviluppo economico e di sicurezza.

Si può dire cioè che sono entrati in crisi tutti i punti fondamentali della costruzione comunitaria che non può certo restare in piedi per difendere una assurda politica agricola o un sistema di scambi che sempre più aumenta la differenza tra regioni povere e regioni ricche e che non garantisce all'Europa nel suo complesso un adeguato sviluppo industriale.

Le contraddizioni derivanti dallo stesso processo di integrazione fin qui realizzato esigono ormai una profonda riforma della costruzione comunitaria che così com'è non ha più alcuna possibilità di continuare.

Nè potrà servire il tentativo in corso diretto ad accentuare il carattere autoritario delle istituzioni comunitarie rafforzando con la costituzione di finanze proprie il Consiglio dei ministri cioè quella specie di direttorio che oggi decide in segreto della vita della Comunità al di fuori di ogni controllo e dei Parlamenti nazionali e di quello europeo che oggi ha peraltro compiti esclusivamente consultivi.

Per esempio non sarà certo un atto di autorità a risolvere la contraddizione profonda in cui si trova il nostro Paese che più povero degli altri fornisce loro la risorsa più scarsa la manodopera dopo averla allevata e subisce le più dannose conseguenze della politica agricola comune non solo a causa dei finanziamenti che esso è costretto a fare ai paesi più ricchi ma per le distorsioni derivanti alla sua agricoltura e per lo enorme aggravio sul costo della vita.

È ormai necessario parlare di riforma.

Nei trattati di Roma si può certo fare entrare cose molto diverse data la genericità di molti articoli ma rimane il fatto che essi erano imperniati su criteri quale il carattere risolutivo e generalmente benefico delle forze del libero mercato che non hanno retto alla prova dei fatti e non possono validamente contribuire alla soluzione delle gravi contraddizioni in atto ormai da tutti riconosciute.

Proprio attraverso i problemi che abbiamo sopra elencato si può dire che la Comunità è di fatto entrata in una nuova fase costituente. Da come saprà affrontarla dipenderà la sua capacità di vita.

Silvio Leonardi

I costruttori rendono acuta la crisi

Gli edili di Roma da domani in lotta

La Sogene minaccia di dimezzare il numero dei dipendenti — A Casal Palocco i «Beni stabili» abbandonano le costruzioni — Sciopero il 10

Cantieri nuovi non se ne aprono più questo il primo dato che balza immediatamente agli occhi. I costruttori terminano in fretta i lavori già iniziati poi chiudono i battenti «Se ne riparla la estate prossima» — dicono. Il meccanismo recessivo nella edilizia è già stato messo in moto dai padroni. I licenziamenti in massa si susseguono a catena ma i sindacati e i lavoratori non si sono lasciati ingabbiare nel ricatto della crisi. Hanno compreso infatti che l'unico modo di rispondere è rilanciando una lotta che sviluppi il potere conquistato dagli operai nei cantieri e in piena continuità si faccia portatrice di scelte alternative nella politica dell'edilizia.

La situazione nel settore si presenta a Roma in termini particolarmente gravi. In prima fila nell'attacco all'occupazione, sono proprio le più grandi società immobiliari. La Sogene costruttrice per conto della Società generale Immobiliare, che ora svolge principalmente una funzione di gruppo finanziario ha già ufficialmente annunciato che ridurrà per il 50 per cento il personale (soprattutto operai edili ma anche tecnici ed impiegati). Eppure a Casal Palocco essa possiede progetti e licenze già approvate per un totale di 7 miliardi e mezzo all'Olgiata per 3 miliardi e 600 milioni ai «Prati della signora» per un paio di miliardi. In questa ultima località i licenziamenti sono già iniziati la settimana scorsa e soltanto l'intervento dei sindacati è riuscito a bloccarli. I «Beni stabili» altra grossa società hanno praticamente fermato il cantiere e il centro direzionale di Casal Palocco minacciando il licenziamento dell'80 per cento dei 750 lavoratori nonostante che 300 appartamenti siano già stati comperati dal ministero delle finanze. Nelle imprese dei fratelli Caltagirone licenze e progetti sono bloccati (anche in questo caso centinaia di appartamenti sono stati venduti al solito ministero delle finanze). La CEI società finanziaria ha «chiuso i rubinetti» per tutti i cantieri che da essa dipendono. E così via. Per non far scadere le licenze le imprese costruiscono le fondamenta e tirano su i piloni poi chiudono il cantiere. Se si continua di questo passo entro dicembre o gennaio al massimo si avrà una flessione della occupazione che si aggira attorno al 50 per cento.

I motivi di questa situazione sono particolarmente complessi in quanto si intrecciano spinte diverse e spesso contrastanti. La giustificazione addotta dai padroni è la carenza di domanda rispetto all'offerta. Il mercato insomma è saturo. Ma questo è soltanto la manifestazione del fenomeno non la causa che va invece ricercata nel tipo di abitazioni offerte dall'edilizia privata. La casa è una merce e come tale vale soltanto in quanto portatrice di profitto secondo questa ottica capitalistica si spiega perchè da una parte si hanno circa 40 mila appartamenti di lusso sfitti e dall'altra duecento famiglie sono costrette a dormire in mezzo ad una strada in via Cavour.

Non è carente quindi la domanda potenziale, ma quel particolare tipo di domanda che soltanto può portare «sufficienti» guadagni alle imprese. Questo modo di produrre va visto inoltre come integrato con la speculazione sulle aree e con la rendita fondiaria e va collegato con l'esiguità dell'intervento pubblico diretto e con una politica del governo e delle amministrazioni comunali (è il caso di Roma) che ha sempre sostenuto le scelte padronali.

Ma la crisi va considerata anche e soprattutto come crisi di ristrutturazione: lo hanno fatto capire chiaramente i costruttori romani durante la conferenza edilizia che si è tenuta il 9 e 10 novembre in Campidoglio quando strumentalmente hanno affermato di appoggiare le richieste dei sindacati. Si tratta in realtà di una grossa manovra condotta dalle grandi imprese e volta a tagliare i ponti con i settori più arretrati ormai divenuti di impaccio e se è il caso anche con un certo vecchio tipo di rendita speculativa.

La risposta operaia a questo punto non può rimanere invischiata in una logica difensiva ma deve puntare su una radicale riforma strutturale del settore. Si tratta quindi di legare la battaglia nei cantieri contro i licenziamenti ad una iniziativa continua nei confronti degli enti locali mediante obiettivi che abbiano anche carattere di urgenza ma ne propongano e realizzino in maniera netta una svolta profonda nella politica della casa.

Su questa linea si stanno muovendo unitariamente i tre sindacati edili di Roma e provincia che hanno elaborato, non appena concluso il contratto integrativo provinciale, una piattaforma di lotta che partirà dalla settimana entrante. È stato indetto innanzi tutto uno sciopero di due ore per il 10 dicembre a Roma con comizi e assemblee di zona nel pomeriggio poi sindacalisti e delegati di cantiere si incontreranno con il presidente del senato Fanfani e con i rappresentanti dei gruppi parlamentari già il 3 dicembre però ci sarà un incontro con la presidenza della Camera e con i gruppi parlamentari DC PSI, PCI PRI, PSU e PSIUP è stato inoltre deciso di promuovere incontri con i responsabili delle amministrazioni provinciali regionali e comunali. Accanto a queste saranno prese iniziative locali mercoledì intanto Velletri scenderà in sciopero generale contro la scandalosa situazione edilizia inoltre si promuoveranno iniziative nei comuni di Colleferro Tivoli, Palestrina, Velletri Pomezia e Civitavecchia allo scopo di incrementare i livelli occupazionali *e sollecitare* lo sblocco dei finanziamenti per quanto riguarda il comune di Roma *ci si muoverà* sulle precise richieste già avanzate dalle camere sindacali. *Inoltre incessante sarà* la battaglia che farà perno sui delegati in ogni cantiere. Già domani infatti si terrà una manifestazione nei cantieri dei Beni stabili a Casal Palocco.

Stefano Cingolani

Per nuove condizioni di vita e di lavoro

Oggi a Berna manifestazione degli emigrati italiani in Svizzera

I lavoratori italiani dopo la manifestazione di domenica scorsa a Lussemburgo danno vita oggi a Berna a una nuova e grande manifestazione unitaria. Un corteo attraverserà le strade della capitale elvetica a partire dalle ore 10 di stamattina dalla Neuengasse, presso la Stazione centrale fino alla Bundesplatz, la piazza del Parlamento. L'emigrazione italiana in Svizzera *come è noto* si batte per una nuova condizione di vita e di lavoro, per la effettiva parità con i lavoratori svizzeri.

A fine settembre ha avuto luogo a Roma, come si ricorderà un primo incontro della commissione intergovernativa prevista dall'accordo con il compito di esaminare i problemi della emigrazione. In quella occasione fu posta con forza l'esigenza di giungere a una nuova normativa. I lavori della commissione furono poi aggiornati e proseguiranno il 11 dicembre a Berna. In questo quadro si colloca la manifestazione odierna.

Accordo su qualifiche e salari

La Solvay battuta dai lavoratori

LIVORNO 28

(c.l.) Dopo due mesi di dura lotta i lavoratori delle fabbriche Solvay di Rosignano hanno strappato al potente monopolio chimico internazionale un importante accordo sui punti avanzati dalle rappresentanze sindacali aziendali in applicazione del contratto di lavoro.

L'accordo raggiunto questa notte è un notevole successo degli operai dei tecnici degli impiegati delle fabbriche Solvay che hanno lottato uniti per due mesi resistendo all'attacco che i dirigenti del monopolio chimico internazionale e la Confindustria avevano condotto al loro potere contrattuale.

Alla Solvay i quattromila lavoratori hanno confermato che con l'accordo raggiunto hanno spinto ancora in avanti il potere conquistato con le lotte dell'autunno sindacale.

In sintesi esso prevede sul piano economico un aumento di circa diecimila lire mensili sul piano normativo organici [e] ambiente di lavoro. Le [qualificazioni] sono state definite delle precise norme di rispetto contrattuale e la riaffermazione della contrattazione a livello di reparto con la partecipazione dei comitati di reparto stessi.